Oggi la segreteria in vista del direttivo

Il sindacato mette a punto le sue scelte

ROMA — Confronto con il governo e con la Confindustria, preparazione delle piattaforme contrattuali, situazione ribollente del pubblico impiego, codice per l'autoregolamentazione degli scioperi e, ultimo, ma certo non per importanza, l'esame dei rapporti interni per verificare se finalmente si potrà tenere fra breve quella riunione dei consigli generali decisa oltre un anno fa dai congressi delle tre confederazioni. I sindacati, quindi, sono impegnati allo spasimo alla vigilia di un autunno che si presenta estremamente importante politicamente.

Stamane in via Sicilia si tiene la segreteria della Federazione unitaria (ieri per tutto il giorno la segreteria CGIL ha discusso a fondo, nella «quiete» della scuola di Ariccia e si è riunita anche la segreteria della CISL) che sarà dedicata all'esame della situazione del pubblico impiego e alla preparazione della relazione introduttiva per il prossimo direttivo in programma il 5 e il 6 ottobre. Questa volta, il relatore sarà Roberto Romei, segretario confederale della CISL e toccherà tutti i temi sul tappeto: dal piano triennale alle pensioni, dagli statali alle scelte per la stagione contrattuale. Romei farà, inoltre, un esame complessivo degli incontri con il governo e con la Confindustria.

Proprio sul senso e sull'esito del primo approccio con il padronato privato si sofferma Sergio Garavini in un editoriale per il settimanale della CGIL, *Rassegna sindacale*. «I tempi lunghi degli incontri, il carattere molto generale della prima discussione non sono casuali — scrive Garavini. — La ragione è la difficoltà o impossibilità della Confindustria a svolgere un vero negoziato, cioè una trattativa per accordi vincolanti tra le parti, sugli argomenti delimitati, ma importanti che ha proposto il sindacato». Comunque, la posizione confindustriale è emersa con chiarezza: il padronato pone «l'accento sui lacci da mettere alla spesa pubblica e ai salari contrattati e da togliere al credito e ai profitti delle imprese, sui limiti da imporre alle riforme e ai controlli e indirizzi pubblici sui processi economici e sulle imprese e da togliere alla libertà di iniziativa delle imprese in tutte le direzioni. Qui non si tratta — prosegue Garavini — dell'autonomia e della responsabilità delle imprese, private e pubbliche, che è un problema da risolvere positivamente nell'ambito stesso di una reale programmazione, ma di un discorso "liberista" portato fino alla sua esasperazione logica e politica che rischia di approdare ad una incapacità negoziale della Confindustria e ad una sfida al sindacato».

I metalmeccanici, intanto, hanno riunito di nuovo ieri pomeriggio la loro segreteria. Più che di una riunione, si è trattato dell'inizio di una vera e propria «maratona che durerà anche oggi e domani; una lunga seduta comune nel tentativo di superare le distanze che ancora restano all'interno del sindacato, in particolare sull'orario di lavoro. Giovedì prossimo si terrà un nuovo comitato direttivo della FLM, al quale la segreteria presenterà una informazione introduttiva sui risultati raggiunti dalla discussione di questi giorni. E' stato precisato, inoltre, che i lavori del consiglio generale si svolgeranno in due commissioni.

Due braccianti veneti uccisi dal gas mentre scaricavano mais da un silos

Colpito dalle esalazioni anche un lavoratore accorso in aiuto dei suoi compagni - E' stato ricoverato con prognosi di 15 giorni - L'operazione di solito viene effettuata per mezzo di pompe meccaniche Intervento della magistratura - Una delle due vittime era già pensionato - Oggi autopsia delle salme

All'Innocenti tutti in cassa integrazione?

MILANO — Questa volta è il sindacato a chiedere la cassa integrazione. Accade alla Nuova Innocenti una fabbrica da anni al centro delle battaglie sindacali per salvare l'occupazione. Ma andiamo «dentro» la notizia. La scadenza del 9 ottobre si avvicina: i lavoratori che frequentano i corsi di riqualificazione vedranno fra poco finire il periodo di cassa integrazione con relativa perdita del diritto alle indennità.

La FLM e il Consiglio di fabbrica hanno espresso le loro forti preoccupazioni al presidente del consiglio regionale della Lombardia Carlo Smuraglia e al presidente della commissione economica dello stesso consiglio che ieri hanno partecipato ad una riunione nella fabbrica di Lambrate. Le preoccupazioni sono quelle di sempre quando si parla dell'Innocenti e dell'Italo argentino. De Tomaso mancano le informazioni sui programmi produttivi e, quindi, non c'è nessuna prospettiva per gli operai in cassa integrazione.

Di qui la richiesta del sindacato: far ruotare la cassa integrazione per cui i lavoratori coinvolti rientrano e quelli attualmente in produzione vanno in cassa integrazione. L'obiettivo che si vuole raggiungere è anche quello di far riavvicinare i lavoratori alla fabbrica nella loro posizione di produttori.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Due braccianti agricoli sono morti ieri (un altro è ricoverato all'ospedale) per un incidente sul lavoro accaduto in una azienda agricola di Tessera. Era circa mezzogiorno quando i due, Marcello Dalla Libera, di 68 anni, abitante a Favaro Veneto e Luigi Finotto, di 55 anni, anche lui di Favaro, sono saliti in un silos dell'azienda di Mario Franchin per scaricare un quantitativo di mais, operazione che di solito avviene attraverso pompe meccaniche introdotte nella parte superiore del silos dopo averne rimosso il coperchio. La dinamica del fatto non era ancora stata precisamente ricostruita nel tardo pomeriggio dai carabinieri di Favaro che conducono le indagini.

In ogni caso, appena saliti in una delle due torri del silos alta circa 15 metri, i due operai sono stati investiti da micidiali esalazioni. Hanno tentato di attirare l'attenzione di un altro lavoratore, Silvano Bozzetto, di 26 anni, il quale si è precipitato in aiuto dei due compagni venendo a sua volta investito dai gas velenosi. Per Finotto e Dalla Libera la morte è stata quasi istantanea; Silvano Bozzetto è stato immediatamente ricoverato all'ospedale di Mestre con prognosi di 15 giorni.

Nella serata di ieri il proprietario Mario Franchin non era ancora stato interrogato. L'azienda non è molto grande, pare non versi in buone condizioni finanziarie, poiché in questi ultimi tempi ha venduto diversi appezzamenti di terreno. Sembra, inoltre, che vi siano problemi anche per quanto riguarda l'impianto dramento dei lavoratori e, in genere, per la parte sindacale-amministrativa. Se, infatti, Luigi Finotto e Silvano Bozzetto risultano assunti a tempo indeterminato, sembra che così non fosse per Dalla Libera, il quale, operaio dell'Italsider in pensione, andava a «fare delle giornate» un po' per la bassa pensione che percepiva, un po' per la voglia stessa di lavorare.

Sta di fatto, però, che il Dalla Libera avrebbe dovuto comunque essere assicurato anche se era ingaggiato a giornata: a questo proposito, ieri sera, la magistratura ha chiamato il nucleo dei carabinieri dislocato presso l'Ispettorato del lavoro.

In serata le salme dei due operai sono state rimosse, dopo il nulla osta dell'autorità giudiziaria che ha aperto una inchiesta. Oggi saranno sottoposte ad autopsia.

A Cosenza DC, governo e Regione tacciono e le fabbriche chiudono

Esempi dell'Andreae e della Lini e Lane - Necessità di interventi immediati

COSENZA — Giovani disoccupati calabresi in corteo

La vicenda che sta vivendo in queste settimane la provincia di Cosenza è emblematica della situazione complessiva del Mezzogiorno. Grossi rischi si stanno correndo e pericoli ancora maggiori nasceranno. Infatti, da un lato, se non interverranno scelte immediate di programmazione nella politica economica nazionale e le leggi fatte in Parlamento non avranno una chiara attuazione meridionalista, la ripresa attuale perpetuerà la tendenza all'emarginazione di zone già al limite del collasso. D'altro canto, se il governo continuerà a non dare risposte alle «emergenze», ai punti caldi del Mezzogiorno si porrà rapidamente il problema di smantellare le poche realtà produttive esistenti, con la conseguenza di generalizzare un clima di sfiducia e di contrapposizione non solo verso il governo, ma verso la stessa maggioranza politica che ha dato vita al governo.

Ma veniamo ai fatti: ormai da più di due anni e mezzo gli operai tessili di Castrovillari e di Praia conducono una dura lotta per difendere il posto di lavoro. Certo, bisogna sempre ricordare che oggi si pagano le scelte disastrose del centrosinistra: finanziamenti senza nessun controllo a personaggi che non possono essere certo definiti industriali. In questi due anni di lotta e di iniziative, malgrado le tante trattative effettuate, i cambiamenti di gestione, gli impegni presi di volta in volta, la situazione si è deteriorata lentamente, ma continuamente.

Nell'inverno passato la Montefibre voleva mettere in liquidazione a Castrovillari prima l'Andreae Calabria e successivamente l'altro impianto di testurizzo e nel frattempo chiudeva la Lini e Lane a Praia a Mare. Dopo un mese di lotte molto dure, il 28 aprile al ministero del lavoro si fece un incontro con i sindacati e si raggiunse un accordo così formulato: la Montefibre manteneva i livelli di occupazione e ai due testurizzi si dava una priorità nell'ambito del piano di settore: la Gepi interveniva alla Lini e Lane di Praia a Mare e faceva precisi piani produttivi per le altre fabbriche rilevate a Castrovillari. Nè governo, nè Montefibre, nè Gepi hanno rispettato gli impegni assunti. Non si è riusciti nemmeno a trovare la strada giusta per concedere la cassa integrazione agli operai della Lini e Lane di Praia da un anno senza salario.

Ai primi di settembre, mentre accanto alle questioni delle fabbriche tessili scoppiavano i problemi di numerose piccole aziende (pastificio D'Alessandro, Perri, Greco, ecc.) la Montefibre si presentava all'associazione degli industriali di Cosenza per mettere gli operai della Andreae in cassa integrazione a zero ore e per dichiarare che considerava chiusi i due testurizzi di Castrovillari. La cosa che ci sembra assurda è che quando, dopo tanti giorni di silenzio, il governo convoca sindacati e Montefibre e chiede all'azienda di ritirare i provvedimenti presi, i dirigenti di questo gruppo resistono e l'incontro si rinvia.

Questa dimostrazione di impotenza per di più nei confronti di un gruppo industriale che privato non è, ci preoccupa enormemente. Bisogna ricordare che nella Montedison le azioni pubbliche sono in maggioranza e questo gruppo è diretto da un uomo politico democristiano nominato sostanzialmente dal governo. E' chiaro che l'arroganza della Montefibre è forte fin quando il governo non interviene ai livelli più alti ed in maniera adeguata alla gravità della situazione. Bisogna, quindi, rafforzare, nei prossimi giorni, la lotta e l'iniziativa politica.

Noi comunisti faremo la nostra parte sia nel movimento, sia nelle istituzioni e a questo scopo abbiamo già indetto per martedì prossimo un'assemblea fra le popolazioni interessate. Ma ognuno deve fare la sua parte. Invece notiamo atteggiamenti, come quello della giunta regionale, che consideriamo grave e sbagliato. All'incontro di Roma, infatti, non è andato nè il presidente, nè nessun assessore. Forti ambiguità, inoltre, emergono sia dalle posizioni della DC sia da quelle di settori fondamentali della Cisl e della Uil. Ad ogni modo, i prossimi giorni saranno importantissimi, ognuno deve prendersi le sue responsabilità, non si può più attendere.

Gianni Speranza

segretario della Federazione di Cosenza

Se si agita l'autonomo del mare

I marittimi fanno fallire le tracotanti minacce dei sindacatini corporativi - Un polverone visto con diffidenza dagli stessi aderenti alle organizzazioni autonome - La maggioranza della categoria ha approvato il nuovo contratto di lavoro - All'opera per realizzare tutti gli accordi integrativi

Dalla nostra redazione

GENOVA: — Il clamore di questi ultimi giorni per i fatti di Civitavecchia, Golfo Aranci, Olbia, Porto Torres (migliaia di passeggeri costretti a bivaccare giorno e notte sulle banchine per lo sciopero degli «autonomi» della Federmar) ha distolto l'attenzione da quanto, con segno opposto, accadeva e accade sui bordi dell'intera flotta mercantile, pubblica e privata. Anche qui, difatti, a cominciare dal 10 di settembre, gli «autonomi» sono scesi sul piede di guerra. Finora, però, con scarsissimi risultati. Vediamo.

A metà mese, oltre alla Federmar-Cisal, altre tre sindacati «autonomi» decidono di respingere il nuovo contratto di lavoro dei marittimi. Sono quelli dei capitani della marina mercantile (Lascamm), degli ufficiali radiotelegrafisti (Lasurt) e dei sottufficiali e comuni (Usam). E la mettono giù in modo pesante: a cominciare dal 20 di settembre cinque giorni di sciopero sulle navi da carico, 48 ore sulle navi passeggeri e 24 ore sui traghetti. Sulla riuscita dello sciopero non hanno dubbi: «Nel giro di poche ore — sono dichiarazioni alla stampa — fermeremo un centinaio di navi, in Italia e all'estero».

A tre giorni dall'inizio dell'agitazione (che la Federazione unitaria marinara definisce «inconsulta» e «irresponsabile») le ambizioni appaiono notevolmente ridimensionate. In effetti le navi bloccate dallo sciopero si contano sulle dita: il «Freccia rossa» a Palermo, e per 24 ore anziché cinque giorni; a Livorno (per 24 ore) l'«Espresso rosso»; a Genova il «Maria Costa» (per 5 giorni), l'«Espresso Lombardia» (24 ore) e il «Capriolo». Tutte queste navi sono state bloccate dallo sciopero dei soli ufficiali e neppure di tutti: 5 su 9 sul «Costa», 4 su 6 sul «Lombardia», ad esempio. Non solo: sul «Capriolo» dopo una giornata di sciopero si svolge un'assemblea con i sindacalisti della federazione marinara, gli «autonomi» sono isolati e la nave salpa. Sulla «Luigi D'Amico» solo due ufficiali dichiarano lo sciopero e la nave parte ugualmente; sul «Cesena» gli ufficiali si riuniscono per decidere lo sciopero: 4 «no» e 3 «sì»: il «Cesena» parte.

E' presto per individuare con certezza tutte le cause di questa finora scarsa rispondenza alle indicazioni degli «autonomi». Certo è che la loro linea di condotta ha esercitato un peso di non poco conto. Dapprima, infatti, sputano fuoco e fiamme sull'accordo contrattuale che si sta delineando, poi fanno marcia indietro e ne siglano la bozza e poi ancora sembrano avere un ripensamento e — senza alcuna consultazione con la «base» — lo respingono in blocco. Non solo, dapprincipio osteggiano il passaggio dalla previdenza marinara all'Inps e poi, quando il contratto la sancisce e i marittimi l'accolgono con viva soddisfazione, fanno il salto della quaglia e ne chiedono l'immediata applicazione.

Dice Franco Dagnano, segretario della Film Cgil: «Il polverone che gli autonomi hanno sollevato con l'intento di creare una reazione di rigetto del contratto da parte dei marittimi ha finito, soprattutto, col provocare confusione e diffidenza proprio fra i loro iscritti, in modo particolare fra gli ufficiali, che non potevano non cogliere l'incoerenza delle loro posizioni dopo la firma del contratto e non rilevare che il giudizio sui contenuti della parte economica del contratto era basato su cifre falsificate».

Ritieni che adesso ci siano le condizioni per un confronto più sereno e meditato con tutti i lavoratori sui bordi?

«Il confronto con i lavoratori lo abbiamo aperto su tutte le navi subito dopo la firma dell'ipotesi di accordo. A Genova abbiamo tenuto — ad esempio — più di cento assemblee e altre le terremo nei prossimi giorni. Ebbene, l'accordo è passato a larga maggioranza dappertutto, sia pure con riserve motivate sulla corretta applicazione (con particolare riferimento alla disciplina dello straordinario) da cui può dipendere realmente un miglioramento della sicurezza sociale, delle condizioni di lavoro e del trattamento economico».

Proprio per la corretta applicazione di tutte le parti del contratto la Federazione marinara si è già mossa per stendere, a livello aziendale, degli accordi integrativi alle norme sottoscritte nazionalmente al fine di regolamentare il lavoro straordinario a bordo, sia in navigazione che nei porti. Ciò per evitare, anzitutto, riduzioni arbitrarie da parte dell'armamento. Resta tuttavia la divaricazione di comportamento fra marittimi della Tirrenia e quelli di tutta la flotta, privata e e pubblica. Quali le ragioni?

«Quello della Tirrenia — dice Dagnano — è un settore che più di altri è segnato dallo spirito corporativo e autonomistico, un fertile terreno di coltura, quindi, per sindacati corporativi e avventuristi che proprio nei momenti contrattuali trovano le occasioni più opportune per attivare tutte quelle forze, interne ed esterne all'azienda, contrarie ai sindacati confederali ed alla politica da essi perseguita. Da parte nostra che corrisponde anche ad un crescente bisogno di partecipazione dei lavoratori e al l'esigenza di una rivitalizzazione delle strutture sindacali, soprattutto a bordo».

Giuseppe Tacconi

Oggi incontro, forse decisivo, per il contratto enti locali

ROMA — Nuovo incontro oggi fra sindacati e governo per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali. Potrebbe, dopo l'intesa raggiunta sabato scorso sulla parte economica, avere carattere conclusivo con la definizione della parte normativa e la sigla dell'accordo di massima complessivo da sottoporre subito dopo all'approvazione dell'assemblea dei lavoratori. E' questo, del resto, l'auspicio espresso dalla federazione unitaria di categoria che ha dato un giudizio positivo dell'intesa di sabato, coerente — è detto in una nota — con «i contenuti economici stabiliti dall'accordo generale sul pubblico impiego» del 5 gennaio 1977.

Ancora bloccata, invece, la vertenza per il nuovo contratto dei lavoratori ospedalieri dopo l'interruzione delle trattative della settimana scorsa. Giovedì, per un esame della situazione e per decidere l'atteggiamento da seguire, si riunirà il consiglio generale della Flo, il sindacato unitario di categoria.

I problemi del pubblico impiego saranno nuovamente discussi oggi dalla Segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil dopo che nei giorni scorsi ha affrontato la questione della legge quadro. Intanto la segreteria della Federazione statali (FLS), riunitasi ieri, ha sollecitato un nuovo incontro con le confederazioni per un confronto sulle decisioni prese dall'ultimo direttivo del sindacato di categoria di riaprire la vertenza contrattuale con il governo. La FLS chiede che l'incontro con la Federazione unitaria abbia luogo entro la settimana, prima, cioè, di quello che intende avere con i rappresentanti del governo.

Come riformare la Federconsorzi

La proposta delle Regioni discussa in un convegno a Cremona - Tre punti fermi

Dal nostro inviato

CREMONA — Entro lunedì prossimo le Regioni dovrebbero essere in grado di far pervenire al governo e ai due rami del Parlamento le loro proposte per la riforma della Federconsorzi. Con questo impegno si è concluso domenica mattina il convegno che ha caratterizzato la «giornata delle Regioni» alla Fiera internazionale del bovino da latte.

L'analisi della «questione Federconsorzi» è stata affidata al prof. Giuseppe Ricci. Egli è partito da una analisi delle tre leggi in discussione in Parlamento e concernenti l'associazionismo dei produttori, la nuova legge sulla cooperazione e in particolare la riforma dell'Aima: la Federconsorzi appare ripetutamente. Ma la questione federconsortile può essere risolta nell'ambito di quei provvedimenti, capaci al massimo di dare soluzioni parziali? Non pare proprio. Deve costituire questione a sé ed essere affrontata con una legge specifica.

In che modo? Le Regioni si preoccupano molto che una discussione attorno ad una normativa completamente nuova si riveli, in effetti, paralizzante. Con senso realistico propongono che le linee innovative (democratizzazione, riconduzione dell'organismo alla sua ispirazione cooperativistica, ecc.) siano inserite nel decreto legislativo 1235 del 1948 quello appunto che regola le attività della Federconsorzi. E', insomma, tale decreto che va messo in revisione.

Le proposte delle Regioni possono essere così riassunte.

1) I consorzi agrari vanno restituiti ai principi cooperativi. La loro base deve essere allargata a tutti i produttori agricoli, le vecchie discriminazioni non hanno più senso; possono aderire anche le cooperative dei produttori. In questo senso il libro dei soci deve essere non solo aperto, ma aggiornato, depurandolo dei non aventi diritto, che sono molti e che sono in gran parte ormai defunti. Bisogna anche affidare ad una autorità esterna al Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario la necessaria azione di vigilanza (oggi era assegnata al collegio dei probiviri, cioè ad un organismo interno).

2) La struttura piramidale, come l'ha definita il prof. Ricci, non regge più. I consorzi agrari rispetto alla Federconsorzi non hanno alcuna autonomia reale. Persino il direttore gli viene imposto, scegliendolo in un apposito albo federconsortile. Intanto si cominci con il prevedere che il direttore può venire anche da fuori, poi si affermi il principio che la Federconsorzi è un organismo associativo di terzo grado. Favorite, infine, devono essere forme di coordinamento con la programmazione regionale.

3) In sede di riforma Aima si dovrà prevedere che la Federconsorzi sia assuntrice di servizi pubblici ma non in maniera esclusiva. Particolari agevolazioni sono da prevedere affinché in concorrenza con le sue strutture vi siano quelle del movimento cooperativo comprese i consorzi agrari, alcuni dei quali sono particolarmente attrezzati. L'esistente insomma va tutto utilizzato, evitando di creare posizioni di monopolio che spesso sfociano in manovre speculative come l'esperienza insegna abbondantemente.

Su queste proposte si è innestato il dibattito. La Confcoltivatori — è intervenuto il vicepresidente Mario Bardelli — s. è dichiarata d'accordo affinché la Federconsorzi costituisca problema a sé. Non si vuole distruggere niente (se posizioni ancora vi fossero — ha detto Bardelli — vanno battute energicamente) e nemmeno si vuole ridimensionare l'attività commerciale dell'ente. Ridimensionato, invece, deve essere lo strapotere che esso esercita nei confronti innanzitutto dei consorzi agrari provinciali. La Federconsorzi, quindi va ricondotta al suo ruolo originario senza indebolirne l'efficienza.

Qualcuno oggi parla di pericoli di lottizzazione ed è veramente curioso che tali preoccupazioni vengano da parte politiche e professionali che hanno per decenni monopolizzato questo grande potere economico per fare l'interesse proprio e non quello della agricoltura italiana. Il pericolo che ancora sussiste è diverso, riguarda le resistenze ad un reale processo di democratizzazione che è invece condizione preliminare.

Il compagno Ceredi, assessore all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, dal canto suo, ha sottolineato l'importanza delle decisioni che si vanno a prendere. Siamo in presenza di una piattaforma di riforma. Non è — ha detto — cosa da poco. Le resistenze non saranno irrilevanti soprattutto da parte di settori non insignificanti della Coldiretti, e quindi della DC. Per quanto riguarda la vigilanza, Ceredi ha proposto che sia affidata sia alle Regioni che al governo, in maniera articolata. La programmazione nazionale e regionale in agricoltura deve poter contare, e alla svelta, sulle strutture federconsortili, per evitare anche in questo modo investimenti ripetitivi del movimento cooperativo.

Tra Aima, Federconsorzi, associazioni dei produttori e cooperative dovranno essere studiate opportune forme di coordinamento. L'insieme di queste realtà rappresenta una grande risorsa che va utilizzata scrupolosamente. Il non farlo si tramuterebbe in uno spreco colossale.

Romano Bonifacci

Disdetto il contratto per gli operai agricoli

ROMA — La Federazione Federbraccianti Cgil, Fisba Cisl e Uisba-Uil ha disdetto il contratto nazionale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti. Si apre così la fase contrattuale che le organizzazioni bracciantili affronteranno unitariamente.

La piattaforma rivendicativa (il contratto scade il 31 marzo 1979) viene ora sottoposta alla consultazione della categoria (le iniziative si concluderanno il 25 ottobre).

Rilevanza prioritaria, nella piattaforma, viene attribuita alle richieste concernenti la occupazione e lo sviluppo produttivo dell'agricoltura, in stretto collegamento con le nuove leggi di intervento pubblico.

Per quanto riguarda il salario, le rivendicazioni terranno conto delle linee definite all'assemblea dell'Eur. Solo sulle sedi di contrattazione e sulle materie che ai diversi livelli dovranno essere contrattate permangono posizioni articolate, ma su questi temi il gruppo di lavoro unitario prosegue i suoi lavori.

La segreteria ha anche deciso di chiedere un incontro con il presidente della Confagricoltura sulla pregiudiziale che impedisce alla Federbraccianti e alla Uisba a livello nazionale e alla Fisba a livello provinciale, di partecipare alle trattative per il contratto degli impiegati.

Infine, è stata aperta una specifica vertenza con le Regioni.

Incontro Pci-Pce sull'ingresso nella Cee

ROMA — Primo confronto diretto, a Madrid, tra Pci e Pce sull'allargamento della Comunità economica europea. In particolare la delegazione italiana, di cui hanno fatto parte i compagni P.o La Torre e Carla Barbarella, ha illustrato la proposta comunista per una organica revisione della politica comunitaria in direzione di uno sviluppo programmato delle strutture.

Particolare attenzione è stata posta sulle questioni dell'agricoltura mediterranea che interessano direttamente il nostro Mezzogiorno e il Midi francese, ma anche i Paesi (Spagna, Grecia, Portogallo) che hanno chiesto di entrare nella Cee. I compagni La Torre e Barbarella hanno sottolineato il significato della posizione assunta dall'Italia nel corso della vicenda del «pacchetto mediterraneo».

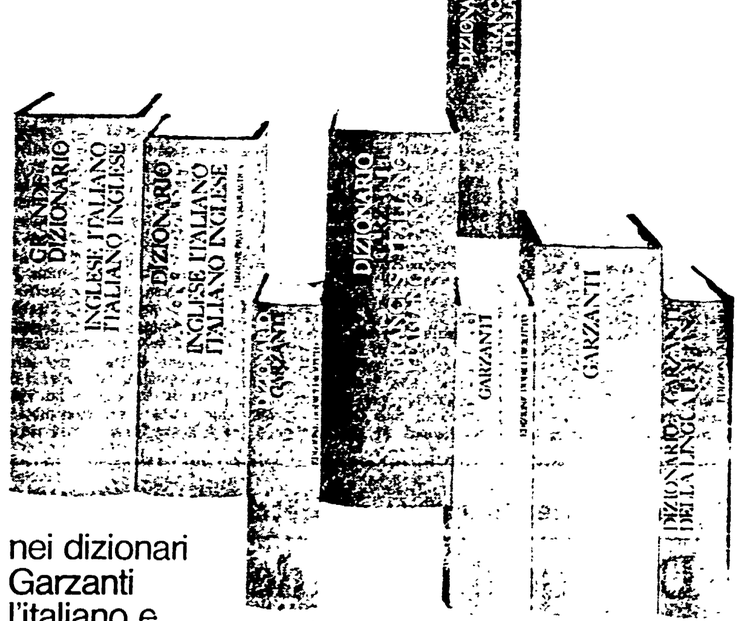
Al termine del confronto madrileno è stato reso noto il seguente comunicato congiunto Pci-Pce:

«Si è tenuto a Madrid, il 21 settembre, una riunione di lavoro delle Sezioni agrarie del Pci e del Pce sui problemi dell'allargamento della Cee e la prospettiva dell'ingresso della Spagna nel Mercato comune.

«Lo scambio di idee intervenuto è servito a riaffermare, in un'atmosfera fraterna, le posizioni dei due partiti.

«Le due delegazioni hanno stabilito di continuare lo scambio di idee e di esperienze».

Garzanti *Editore dell'Enciclopedia Europea*



nei dizionari Garzanti l'italiano e le lingue europee vivono la cultura del nostro tempo

dizionari Garzanti